

RELIGIONE

Una teologia
per l'oggi

RENZO GARDENER

*Oggi non ci si chiede chi Dio è, ma
piuttosto da che parte sta.*

(Italo Mancini)

La nostra cultura vede una crisi generale della verità. La rivoluzione scientifica e scienziata ha scalzato il convincimento di poter raggiungere in filosofia e in teologia una verità dirimpettaia alla mente umana. Una verità solo da decifrare, una verità che non si fa viene rifiutata.

Conseguentemente l'approccio a Dio per via filosofica razionale appare disatteso, inappagante oltre che incerto e insicuro: l'apertura alla trascendenza si prospetta come esito di opzione interiore e ancoraggio in grado di filtrare ancora un po' di luce crepuscolare nella fitta nebbia delle problematiche umane.

La « pars maior » dei credenti non nega il « depositus fidei », solo lo accosta con altra sensibilità di un tempo. Vuol vedervi il peso che in esso ha l'uomo e il mondo: se motivo e oggetto culturale della rivelazione cristiana è la salvezza dell'uomo che coscientemente è invitato ad accoglierla, allora l'uomo acquista una nuova dimensione, avverte di essere arbitro della propria temporalità oltre che della propria eternità. Tutta la filosofia moderna e contemporanea da Cartesio, attraverso Kant, e l'idealismo tedesco, fino all'esistenzialismo, che vede il soggetto-uomo seppur con sottolineature diverse, chiamato ad una nuova responsabilità, può essere letta in chiave non di accostamento, di rifiuto, di negazione dell'assoluto Trascendente, ma di un nuovo antropocentrismo non più in competizione con il teocentrismo tradizionale.

Una migliore comprensione della parola rivelata alla luce evangelica e patristica legittima tale nuovo criterio interpretativo, che non è « cronolatria » come nel 1966 il Maritain in declino prospettava ne « Il Contadino della Garonna », preoccupato com'era dal moto di rinnovamento avviato dal Conc. Vat. II non sempre inteso e condotto in modo prudente e adeguato e forse ancora più sconcertato

dal passaggio brusco dall'antagonismo al dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo.

Tra creazione e incarnazione

Il mondo del futuro, sognato dal Concilio non più soggetto alla guida della Chiesa, ma dotato di progetti autonomi di crescita che vanno rispettati; la Chiesa, a sua volta, che, nella costituzione « Dei Verbum », prende le distanze nei confronti della tradizione metafisica, strumento normativo di mediazione teologica e avverte in maniera nuova di essere serva della parola rivelata che sempre la sovrasta e mai può essere strumentalizzata a legittimazione di un sistema e di una prassi, han fatto sì che il tema centrale della teologia cristiana, sia nel versante evangelico che romano, sia l'assunzione di una nuova responsabilità: riuscire a dare un senso cristiano al prodigioso sforzo degli uomini impegnati nella costruzione del mondo, nel cogliere il rapporto fra creazione e incarnazione, fra il « regnum hominis » e il « Regnum Dei », fra storia profana e storia sacra, fra natura e grazia, intesa quest'ultima non come sovrastruttura aggiuntiva e giustapposta, ma come forza che restituisce la natura a se stessa, rigenerandola. La teologia di conseguenza è chiamata a riflettere con sincerità radicale su ciò che essa vuol dire quando parla di Dio e di Cristo e della comunità dei credenti dalla base al vertice se intende dialogare — e a ciò mai dovrebbe sottrarsi pena la sua aridità ed estinzione — con gli uomini che pensano di non riuscire più a credere.

In questo impegno appare prepotente e fondamentale il problema ermeneutico: lo scoprire cioè ciò che è ancora e sempre valido, portatore di una verità che si mantiene e si dona attraverso i tempi al di là del rivestimento culturale che lo esprime e ciò in funzione dei problemi dell'oggi dell'umanità.

Per un'apologetica autentica

Il « Pronti a rendere ragione della speranza che è in Voi a chiunque ve lo chiede e ciò con mansuetudine e rispetto » (I Petri 3, 15-16) si impone come la « magna charta » alla base di ogni autentica apologetica.

Non è qui il caso di ripercorrere le tappe dell'apologetica cattolica o, come più opportunamente qualificata oggi « teologia fundamenta-

le » in quanto cercava di porre in luce i fondamenti del credere. Nata con la riforma, provocata dall'Aufklärung, successivamente immiserita quando aveva preteso, attraverso i segni esterni dei miracoli e delle profezie, di dimostrare razionalmente il fatto della rivelazione divina scisso dal presupposto della fede, voleva difendere il cristianesimo agli occhi di chi stava fuori, curandosi meno di offrire una comprensione dal suo nucleo a chi era nell'alveo dell'istituzione e soffriva per le inopportune paratoie in cui lo si ingabbiava. Con il Concilio è finito il clima culturale che concepiva filosoficamente la parola come realtà « astorica »: ogni parola, ogni affermazione deve essere ricollocata nel proprio ambiente originario, nel vivo delle situazioni esistenziali, culturali, economiche, politiche entro le quali era nata e deve ora essere riletta in modo da essere ricca di significato per l'uomo d'oggi con la comprensione che egli ha di sé e la coscienza degli interessi espliciti o latenti che lo muovono.

Dall'astrazione alla concretezza

Con la costituzione « Dei Verbum » si privilegia — accantonando l'estrinsecismo razionale — il significato che la rivelazione ha nel suo contenuto per il credente e per ogni uomo del nostro tempo.

Proprio in questa direzione la teologia da astratta si fa concreta: coglie il peso determinante della drammaticità umana, della temperie esistenziale che impegna il singolo nella costruzione del proprio divenire e che turbato dal « terrore della storia », avverte la propria responsabilità e riscopre la sua dimensione costitutiva di apertura all'« Essere ».

E' soprattutto merito di Karl Rahner con la sua « svolta antropologica » l'aver fatto dell'uomo il punto prospettico di tutta la riflessione teologica, l'aver sottolineato in modo vigoroso che non esiste affermazione cristiana su Dio che non implichi una affermazione sull'uomo: ogni rivelazione che il Dio di Cristo fa di sé comporta una rivelazione dell'uomo a se stesso. Esiste una correlazione fra l'uomo che si apre a Dio per sua costitutiva strutturazione e Dio che si manifesta: emerge un profondo legame fra esperienza umana esplicitamente tematizzata ed enunciati essenziali cristiani, anche se l'approdo a questi ultimi non può sostenersi quasi un diritto dell'uomo.

E tuttavia nell'epoca nostra, conclamata come età di « secolarizzazione » — che non è giusto vedere tout court come « ateizzante » —

la teologia non può fermarsi al dialogo tra fede e filosofia, tra credenza e ragione, ma piuttosto affrontare il rapporto tra teoria e pratica, maturare cioè una riflessione sulle implicazioni sociali e politiche della fede cristiana.

La reinterpretazione del messaggio cristiano, oltre dare luce sul piano dell'interesse conoscitivo, deve assumere l'istanza attiva e farsi principio di prassi entro la città dell'uomo secolarizzato.

Dio come compagno di strada

In un mondo in cui la natura, e non solo essa, ha perso i suoi connotati magici, i valori sociali e le istituzioni politiche hanno rinunciato ad essere l'espressione di un ordine divino ed eterno, riconoscendosi produzione umana, il cristiano avverte che Iddio non è tanto sopra di lui come giudice, ma piuttosto a suo fianco — attraverso Cristo — come compagno di strada: il mondo è storia, è cantiere da costruire in cui il singolo deve avvertire assieme all'azione di Dio il peso delle sue scelte operative.

Tutto ciò tuttavia può presentare un rischio, meno avvertito negli anni entusiasti del Concilio, più compreso nell'ultimo decennio: la legittimazione dell'esistente, una apologia della visione tecnologico-capitalistica.

E' contro questa tendenza che nasce la nuova Teologia politica che trova in Europa in ambito protestante Jurgen Moltmann (n. 1926), in ambito cattolico J. B. Metz (n. 1928) i massimi esponenti e sostenitori.

Elaborando il primo una « Teologia della speranza », una « Teologia politica » il secondo, ambedue mettono in evidenza la dimensione escatologica non come appendice, ma come elemento fondamentale che determina e modella tutti gli sviluppi teologici concernenti il mondo.

Con loro il teologo è non solo il puntuale ermeneuta del messaggio Cristiano, ma anche il testimone delle nuove domande degli uomini di fronte al contenuto della rivelazione: non è sufficiente che le Chiese continuino a confessare una dottrina meravigliosa se la stessa non è anche efficace nel superamento delle contraddizioni concrete dell'esistere comunitario-sociale dei credenti, l'essenza del Cristianesimo deve manifestare la forza critica e liberatrice del Vangelo che contesta sì l'autosufficienza dell'uomo, ma nello stesso tempo, proprio per la dimensione escatologica, stimola ad instaurare ora e quaggiù giustizia e pace.

« In Auschwitz, è stato detto, l'umanità ha subito una disfatta totale, ma la speranza può rinascere ricordando che per la prima volta si sono trovati muti nella sofferenza i tradizionali persecutori e le non meno tradizionali loro vittime, e gli uni e gli altri hanno pregato e si sono offerti all'olocausto, qualcuno con piena consapevolezza » (V. E. Giuntella). Il grande mistero della presenza di Dio nella storia e il grande impegno dell'uomo nella storia chiamato in prima persona a vincere il male, da quel momento in modo mai prima così vivo, dà luce e stimolo ad una teologia che ovunque riveli il pieno spessore della dignità umana. ■

8 MARZO - FESTA DELLA DONNA

QUALE POSTO PER LA DONNA NELLA CHIESA?

INCONTRO - DIBATTITO con

Agnese Cini Tassinario
teologo, presidente di "Biblia"

Sitia Sassudelli
già presidente nazionale dell'Unione Donne di A.C.

Centro Bernardo Clesio - Trento - via Barbacovi 4
domenica 8 marzo 1987 - ore 9.30